

PARLAMENTO EUROPEO



EDIZIONE SPECIALE

CONSIGLIO EUROPEO
16 e 17 dicembre 2004
Bruxelles

**DISCORSO DELL'ON. JOSEP BORRELL FONTELLES, PRESIDENTE
CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA**



04/S-2004

Direzione generale della Presidenza

(Intranet) <http://www.europarl.ep.ec/bulletins> (Special Edition 2004)
(Internet) <http://www.europarl.eu.int/bulletins> (Special Edition 2004)

\\EPADES\PUBLIC\SOMMET\2004\12-Bruxelles

Discorso del Presidente Josep BORRELL
Consiglio europeo
Bruxelles, 17 dicembre 2004

Signore e Signori membri del Consiglio europeo,

desidero in primo luogo ringraziare la Presidenza olandese per la disponibilità che ha dimostrato nei confronti del Parlamento europeo; vorrei inoltre ricordare che questa Presidenza ha giustamente posto l'accento sulla questione di "Communicating Europe" in un momento in cui l'informazione dei cittadini diventa un aspetto imprescindibile.

Un mese fa ho assunto l'impegno dinanzi a Voi che il Parlamento europeo avrebbe fatto tutto il possibile affinché una Commissione forte e con ampio sostegno parlamentare potesse iniziare a svolgere le sue funzioni.

Abbiamo rispettato il nostro impegno.

E, a svolgere quali funzioni?

Il prossimo 26 gennaio 2005 il Presidente Barroso presenterà il suo programma di lavoro per il 2005 e il programma pluriennale per i prossimi cinque anni. Per la prima volta e anticipando di fatto l'entrata in vigore della Costituzione, proporrà un accordo interistituzionale per l'approvazione di tale programma quinquennale.

Noi del Parlamento siamo disposti a negoziare tale accordo che ci fornirà a tutti un quadro dei lavori dei nostri prossimi cinque anni.

Nel frattempo ci dovremo occupare, in quanto priorità politiche, di varie questioni. Inizierò dalle prospettive finanziarie.

Il Parlamento europeo prende molto sul serio il suo incontestabile ruolo in materia di prospettive finanziarie. E senza il Parlamento europeo non vi saranno prospettive finanziarie.

Insieme, dovremo raggiungere un accordo per il periodo 2007-2013. A tal fine il Parlamento ha creato una commissione temporanea, che ho l'onore di presiedere, allo scopo di stabilire una posizione coerente e ragionata. I nostri lavori si basano sulle proposte della Commissione.

Noi vogliamo raggiungere un accordo e lo vogliamo fare entro i termini previsti. Ma non vogliamo un accordo qualsiasi.

Occorre inoltre che gli Stati membri si mettano d'accordo tra di loro.

A tale riguardo, sei Stati membri hanno espresso formalmente le loro posizioni in merito alle proposte presentate dalla Commissione Prodi e fatte ufficialmente proprie dalla Commissione Barroso. I confronti in dati numerici sono significativi.

Innanzitutto bisogna confrontare cose che siano confrontabili. È assurdo confrontare una proposta della Commissione espressa in stanziamenti di pagamento con la proposta dei Sei paesi espressa in stanziamenti d'impegno.

Ciò che bisogna confrontare è:

- una proposta della Commissione che rappresenta 1,025 miliardi di euro per il periodo 2007-2013, vale a dire l'1,26% del PIL in stanziamenti d'impegno,
- con una proposta dei Sei paesi che rappresenta 815.000 milioni di euro per lo stesso periodo, vale a dire l'1% del PIL in stanziamenti d'impegno.

La proposta dei Sei comporta una riduzione di 210.000 milioni di euro rispetto alla proposta della Commissione.

Sarebbe opportuno chiedersi se la cifra dell'1% ci costringerà a ridurre i nostri obiettivi politici e a rimettere in discussione gli impegni assunti.

D'altro canto vorrei ricordarvi che, qualora non fosse possibile raggiungere un accordo tra il Parlamento e il Consiglio sul nuovo contesto finanziario pluriennale, si avrebbero le seguenti conseguenze:

- la rinegoziazione di tutte le politiche dell'Unione a carattere annuale;
- il ritorno alla procedura di bilancio annuale prevista dai trattati e ciò significa che occorre un accordo tra i due rami dell'autorità di bilancio. Sono convinto che né il Consiglio né il Parlamento desiderano tornare alle dispute del passato quando ognuno voleva imporre la sua volontà.

Non ritengo che il Consiglio possa ridurre la dotazione finanziaria e fare fronte allo stesso tempo alle nuove sfide e priorità che attendono l'Unione, considerando che voi avete già fissato le spese agricole fino al 2013.

Quando parlo di sfide e priorità, mi riferisco in particolare:

- alla piena realizzazione dell'attuale ampliamento e al prossimo ampliamento;
- al mantenimento della politica di coesione, autentico strumento di solidarietà comunitaria;
- al ruolo sempre maggiore dell'Unione nel mondo e alle nuove politiche, in particolare nei settori della ricerca e dell'istruzione.

Mi sia consentita un'osservazione: è curioso constatare che gli Stati membri favorevoli a un ulteriore ampliamento (e penso, in particolare, alla Turchia) sono anche quelli meno disposti a prevedere finanziamenti adeguati.

Ho l'impressione che il Consiglio ogni volta voglia più europei, ma meno Europa.

Non è possibile incentivare il ruolo dell'Europa diminuendo le risorse. Il sig. Barroso ha confermato questo punto di vista l'altro giorno, dinanzi al Parlamento europeo.

Ma non temete. Contrariamente a quanto si afferma, il Parlamento europeo non è un'autorità di bilancio lassista e i dati lo dimostrano:

- durante il periodo 1988-2003, delle due autorità di bilancio è stato il Consiglio quello che ha aumentato maggiormente le spese di sua competenza, quelle obbligatorie. D'altro lato, a fronte di un aumento medio del 22,9 % dei bilanci nazionali dei 15 tra il 1996 e il 2002, l'aumento del bilancio dell'Unione è stato soltanto dell'8,2 %.

Il messaggio che desidero trasmettervi è che questo negoziato non deve essere soltanto considerato una "battaglia di cifre e percentuali", ma che deve riferirsi a un progetto di Europa il cui finanziamento sia all'altezza delle sue ambizioni.

Signore e Signori,

prima di abordare la questione centrale di questo Consiglio, cioè quella relativa alla Turchia, chiedo che mi sia concessa la possibilità di fare riferimento anche a altre questioni all'ordine del giorno.

Le polemiche suscitate dalla decisione sulla Turchia hanno impedito di valutare l'importanza delle decisioni adottate in merito alla Bulgaria, alla Romania e alla Croazia. Per quanto riguarda la Bulgaria, appoggiamo gli sforzi compiuti in quanto hanno permesso a tale paese di avviarsi sulla strada dell'adesione entro i termini previsti.

In quanto alla Romania continuiamo a pensare che occorra lavorare di più affinché il sistema giudiziario sia reso più indipendente, si faccia minor ricorso ai decreti di emergenza e si compiano maggiori sforzi per eradicare la corruzione a tutti i livelli. Secondo il Parlamento è evidente che la Romania dev'essere soggetta alle stesse condizioni della Bulgaria. Tuttavia, posso annunciarvi che, nonostante le difficoltà tecniche, il Parlamento farà tutto il possibile per votare il suo parere conforme sulla conclusione dei negoziati il 13 aprile.

Il rappresentante dell'UE per i diritti dell'uomo

La vostra decisione di nominare un rappresentante dell'UE per i diritti dell'uomo suscita nel Parlamento una certa preoccupazione. Come sapete, la nostra Istituzione ha svolto un ruolo pionieristico in questo campo ed essa è all'origine delle clausole sui diritti dell'uomo che vengono inserite nei nostri accordi internazionali.

Da un lato i diritti dell'uomo sono da sempre un pilastro centrale del nostro modo di mettere a fuoco la politica estera dell'Unione e con questa designazione si potrebbe aumentare l'importanza attribuita ai diritti dell'uomo.

D'altro lato esistono alcune preoccupazioni in merito alla capacità del Parlamento di controllare i compiti dell'Unione in questo settore. Il Parlamento ha svolto una fruttuosa collaborazione con la Commissione in questo campo e abbiamo il massimo interesse a garantire la continuità di questa collaborazione.

Secondo quali modalità questo rappresentante informerebbe il Parlamento sulle sue attività? Desidererei una riflessione su queste problematiche prima di scommettere su un'idea che potrebbe suscitare difficoltà o correre il rischio di convertirsi in un elemento puramente simbolico.

Il processo di pace in Medio oriente

Il mese scorso il re Abdallah di Giordania ha detto al Parlamento europeo che si era aperta un'opportunità per il processo di pace ma che sarebbe durata soltanto per due anni. Le elezioni presidenziali che avranno luogo il 9 gennaio in Palestina rappresentano un'importante occasione per mantenere aperto questo processo. Per questo motivo il Parlamento invierà 30 deputati quali osservatori alle elezioni, la maggiore delegazione che sia mai stata inviata dalla nostra Istituzione.

Ucraina

Per una volta l'Unione europea ha dimostrato di avere capacità di guida sulla scena internazionale. Ritengo che possiamo congratularci con l'Alto rappresentante per la politica estera, il sig. Solana. Ho l'intenzione di visitare l'Ucraina dopo le elezioni e l'inaugurazione del nuovo parlamento a Kiev, quale simbolo del sostegno del Parlamento europeo al processo democratico.

Turchia

Il Parlamento europeo nella sua votazione di due giorni fa vi chiedeva di iniziare i negoziati con la Turchia "senza ritardi ingiustificati". La scorsa notte il sig. Balkenende ha annunciato l'apertura dei negoziati con la Turchia per il 3 ottobre.

La data prescelta è conforme al parere del Parlamento.

Spero che oggi stesso la Turchia possa accettare le condizioni che avete stabilito ieri.

Il risultato della votazione è stato chiaro: 407 voti favorevoli e 262 contrari. Tuttavia quello che il Parlamento ha respinto è altrettanto importante di quello che ha approvato. Il Parlamento ha respinto categoricamente qualsiasi piano B, un'associazione privilegiata o qualsiasi alternativa alla piena adesione. La nostra posizione è chiara e definitiva. Naturalmente l'apertura dei negoziati non comporta necessariamente una loro conclusione. Nei negoziati di adesione nessuno è in grado di prevedere il risultato finale. Comunque all'apertura dei negoziati l'obiettivo è quello dell'adesione piena.

È evidente che, e mi risulta che questo punto sia stato oggetto di intensi negoziati con il sig. Erdogan, l'apertura dei negoziati comporta il riconoscimento di Cipro da parte della Turchia. Intorno al tavolo vi saranno 25 paesi uno dei quali sarà Cipro e un altro la Turchia.

Il Parlamento ha discusso approfonditamente la sua posizione. Nel corso degli ultimi mesi la questione turca ha praticamente assorbito tutte le attività dell'Istituzione: conferenze, visite, tra l'altro del Primo ministro Erdogan e di Leyla Zana, relazioni d'iniziativa, trasferte di delegazioni alla regione, audizioni sui diritti della donna, sui diritti umani...

Nel corso della mia visita in Turchia ho potuto constatare che tutti, dalle autorità ai difensori dei diritti dell'uomo, dal patriarca greco ortodosso ai leader sindacali, tutti, ripeto, reclamavano l'inizio dei negoziati. Era evidente che la prospettiva dell'adesione è stata la forza motrice e attualmente garantisce le riforme politiche, sociali ed economiche. Con un NO si avrebbe l'involuzione di questo processo.

D'altro lato è altrettanto evidente che il compito di incorporare la Turchia nell'UE è gigantesco e non sono certo che tutte le persone con cui ho parlato in Turchia fossero pienamente consapevoli della dimensione dello sforzo necessario. La maggior parte della relazione del Parlamento si occupa di ciò che bisogna fare dopo l'apertura dei negoziati. Il Parlamento deve intensificare le sue relazioni con la società civile turca.

Ci attende anche l'arduo compito di fornire spiegazioni politiche all'opinione pubblica europea. Se la questione turca viene percepita come una nuova battaglia di Lepanto o come un nuovo assedio di Vienna, non arriveremo da nessuna parte.

Per questo motivo il Parlamento desidera essere consultato su ogni eventuale proposta di sospendere i negoziati con la Turchia. Se è il Parlamento ad avere la chiave dell'adesione alla fine dei negoziati, sarebbe strano che venisse semplicemente informato in merito alla decisione già adottata, in particolare in vista della necessità di associare il Parlamento al compito di spiegare i negoziati all'opinione pubblica. Come potrebbe il Parlamento spiegare una decisione a cui non sia stato neppure associato?

Concludendo,

Kofi Annan/Iraq

Mi compiaccio con la Presidenza per l'iniziativa di proporre a Kofi Annan di intervenire di fronte a voi. Un anno fa, in occasione della consegna del Premio Sakharov, il Parlamento ricevette Kofi Annan, il quale credo che abbia bisogno del nostro sostegno in questi momenti. A tale riguardo vorrei dire a coloro che lo hanno attaccato nelle ultime settimane che "chi vive in una casa di vetro non dovrebbe tirare pietre" oppure come si dice in inglese *"people who live in glass houses shouldn't throw stones"* o in francese *"qu'as tu à regarder la paille qui est dans l'oeil de ton frère? Et la poutre qui est dans ton oeil à toi, ne la vois tu pas!"*

Vi ringrazio.
